

trodotte nella moschea-università di al-Azhar e nella sua attività di giurista.

Non esitò a riprendere alcune tesi che erano state proprie della scuola teologica mu'tazilita, soprattutto quelle che rivalutavano la funzione della ragione e dell'azione umana in vista di un rinnovamento non solo intellettuale ma anche e soprattutto etico, a suo parere l'unico capace di mettere i musulmani in grado di affrontare con successo le nuove e stringenti sfide del presente.

Morì nel 1905, dopo essersi ritirato dalle cariche pubbliche, ma senza mai aver interrotto l'attività di insegnante che aveva sempre sentito la più consona al suo temperamento e la più vicina al suo cuore.

Le azioni buone e le azioni malvage²

La capacità di distinguere le cose belle da quelle spregevoli risiede in noi stessi. Se infatti i gusti degli uomini si diversificano quando si tratta di valutare la bellezza di una donna e viceversa, non c'è contrasto invece nell'apprezzare la bellezza dei colori di un fiore, soprattutto se quest'ultimo è di forma armoniosa, né l'ordine che regna nelle specie vegetali.

Analogamente tutti sono concordi nel disprezzare un oggetto di cui alcune parti sono rotte o troncate irregolarmente.

Davanti a ciò che è bello proviamo un senso di ammirazione, davanti a ciò che è brutto proviamo disgusto e ripulsa: le due cose le distinguiamo con la vista e l'udito, il tatto, il gusto e l'odorato. Ognuno di noi ne ha fatto esperienza.

Non è questo il luogo per dare una definizione del bello e del brutto, ma nessuno potrà mettere in dubbio che l'uomo e perfino alcuni animali hanno la facoltà di distinguere fra i due. È su questa che si fondano le differenti arti e che si è basato lo sviluppo della civiltà fino al grado attualmente raggiunto. Nonostante la diversità dei gusti le cose sono belle o spregevoli in se stesse.

² Il brano è tratto da M. 'ABDUH, *Risālat al-Tawhīd* [Trattato sull'unicità divina], Mawfīm, Algeri 1989, che riporta anche la storica traduzione del 1925 curata da M. 'Abd al-Rāziq. Qui sono ripresi passi del testo arabo da p. 51 a p. 61 a cui corrisponde la versione francese alle pp. 171-183.

Se per le cose materiali, come abbiamo detto, questo è chiaro, lo è altrettanto per quelle che concernono lo spirito e che chiamiamo idee, benché il criterio della loro bontà sia differente. [...]

Com'è possibile che un uomo dotato di ragione consideri gli atti liberi diversamente da come considera le altre cose di questo mondo, dato che, come queste, essi appartengono a una medesima categoria di fenomeni e colpiscono i nostri sensi e il nostro intelletto nella stessa maniera, tanto in se stesse quanto nelle loro conseguenze e si riflettono in noi nello stesso modo? [...]

Lo spirito umano è consapevole di ciò da lungo tempo e ha ripartito le azioni in nocive e utili, chiamando malvage le prime e buone le seconde. È su questa ripartizione che si basa la distinzione tra vizio e virtù, anche se sono stati pochi gli autori che hanno dato una definizione di questi termini e ancor meno quelli che hanno saputo farlo adeguatamente: ciò è avvenuto in ragione dell'intelligenza di quanti se ne sono occupati.

Su tale distinzione si basano la felicità o l'infelicità, il progresso o la decadenza, l'affermazione o l'indebolimento dei popoli e delle nazioni.

Si tratta di verità prime per la ragione e non vi sono pensatori o filosofi di parere divergente su di esse.

Possiamo riassumerle affermando che le azioni sono buone o malvage in se stesse, a motivo delle loro conseguenze particolari o generali; la ragione e i sensi dell'uomo pertanto sono in grado di distinguere le une dalle altre come abbiamo spiegato senza aver bisogno di fondarsi su una Rivelazione.

Il comportamento di alcuni animali, dei bambini che ancora non conoscono i doveri morali e la storia dell'uomo primitivo ce ne danno ampia conferma. [...]

Come abbiamo visto la ragione può giungere a concepire gli attributi divini. Se dunque un pensatore riesce a dimostrare Dio e i suoi attributi in forza del proprio ragionamento e senza la guida di alcuna Rivelazione, come è a volte accaduto, e se costui deduce da ciò e dalle considerazioni che fa rispetto all'evoluzione di se stesso che i principi spirituali sopravviveranno alla morte,

il che si è verificato presso i più vari popoli, se poi ne ricava con argomenti più o meno validi che la vita ultraterrena comporterà felicità o tormento e metterà in relazione la beatitudine con la conoscenza di Dio e l'esercizio delle virtù e il castigo all'ignoranza di Lui e alla pratica dei vizi e se infine concluderà che tra le azioni ve ne sono alcune che sono utili all'anima per conquistare la felicità dopo la morte e altre che le sono nocive e le procureranno il castigo, quale ragionamento o quale dogma gli impediscono di arrivare ad affermare, basandosi semplicemente sulla ragione, che la conoscenza di Dio, le virtù e le azioni che ne derivano sono da ritenersi obbligatorie, mentre il vizio e quanto ne consegue sono da considerarsi proibiti?

Chi gli impedisce di stabilire delle regole che ritiene valide e di invitare gli altri a condividere le cose in cui crede e a imitare la sua condotta, finché resta nei limiti di quanto fissato dalla Rivelazione?

Nessuno però può credere che la maggior parte delle persone possa giungere con la propria ragione alla conoscenza di Dio e a sapere che le virtù conducono alla felicità eterna e i vizi al tormento. Possiamo anzi constatare che avviene esattamente il contrario. [...]

Tutti dunque sono d'accordo sul fatto che alcune azioni sono utili e altre dannose o, in altri termini, che ve ne sono di belle e di brutte e che le persone assennate, giuste ed equilibrate, possono arrivare a distinguerle.

Siamo tutti d'accordo anche sul fatto che le azioni buone sono quelle che producono un effetto positivo duraturo, anche se nell'immediato possono dare un dolore passeggero, e che quelle cattive sono quelle che finiscono per danneggiare l'organismo dell'individuo e l'armonia del suo ambiente, anche se possono procurare un godimento immediato.

Ma sulla valutazione delle singole azioni i pareri divergono in base alle differenze fisiche, caratteriali e ambientali.

Così molti finiscono per compiere il male anche se ciascuno ritiene di fare quanto è utile e di evitare quel che è dannoso.

La ragione umana da sola non può condurre alla felicità in questo mondo, salvo forse il caso di alcuni uomini eccezionali di

cui la storia non ci ha tramandato i nomi, e comunque anche se il ricordo di alcuni di essi ci è giunto si tratta di eccezioni mostrate a dito da tutti. [...]

Neppure sussiste unanimità rispetto alla conoscenza di Dio e alla vita futura, benché i più siano d'accordo nel riconoscere un'autorità superiore e nell'ammettere una vita ultraterrena, l'idolatria infatti ha corrotto lo spirito di alcuni e li ha allontanati dalla retta via.

In generale non è nelle possibilità dell'intelligenza umana di arrivare a conoscere quanto è necessario che sappia su Dio o che giunga a conoscere circa la vita futura o a prevedere le conseguenze di ogni azione su di essa.

Un piccolo numero d'uomini dotati da Dio di un'intelligenza perfetta e di una luce interiore lo hanno potuto fare senza la guida di un profeta e, quando un profeta si è presentato a loro sono stati tra i primi a seguirlo. [...]

Vi sono poi altre cose concernenti la vita futura a cui la ragione umana non può giungere da sola, anche se poche, e si tratta del genere di gioie e di sofferenze che ci attendono e il modo in cui saremo giudicati.

Inoltre vi sono delle azioni di cui non conosciamo l'utilità né in questo né nell'altro mondo, come ad esempio certe forme di culto: il numero delle prostrazioni da compiere durante la preghiera e i riti del pellegrinaggio per quanto riguarda l'Islam, certe cerimonie della religione ebraica o il valore dell'intercessione o dell'ascesi nel cristianesimo.

La ragione umana non sa comprendere queste cose, solo Dio conosce la loro utilità per la felicità umana.

In tutto questo l'uomo, per indirizzare le proprie facoltà fisiche ed intellettuali verso quanto gli è utile in questa e nell'altra vita, ha bisogno dell'aiuto di qualcuno per fissare le regole di comportamento, definire il dogma degli attributi divini e comprendere quanto è necessario che sappia della vita futura perché gli sia agevole il raggiungimento della felicità in questa e nell'altra vita.

Tale guida potrà avere influenza sull'uomo solo se appartiene alla sua stessa razza, per potersi far intendere, e se ha qualcosa che lo distingue dagli altri.

Grazie a queste sue doti particolari costui dimostra di parlare a nome di Dio – il quale conosce di cosa hanno veramente bisogno i suoi servi – di conoscere gli attributi di Lui quanto è possibile alla nostra mente e di sapere quanto avverrà nell'Al-dilà.

Comprendere quanto dice costui che parla a nome dell'Onnipotente e credervi rappresenta un aiuto perché la ragione possa precisare quanto aveva solo intuito e non aveva potuto raggiungere.

Tale guida è un Profeta.